

“LA MAFIA IN PSICOTERAPIA” DI GIROLAMO LO VERSO

I figli del boss sul lettino dell'analista

Tutto incomincia dopo le stragi del '92 e del '93: dopo l'assassinio di Falcone e Borsellino, non solo i pentiti cominciano a vuotare il sacco, ma la progenie dei mafiosi va in crisi e per la prima volta si assiste a un insolito fenomeno: figli, mogli, cugini di boss vanno a stendersi sul lettino dello psicologo. Il loro è un vuotare il sacco di tipo diverso, fatto di reticenze, crisi di panico, crisi identitarie, ma anche di paure fondate.

Lo psicologo deve allora fare i conti con una realtà antropologica di tipo diverso, affrontare il dilemma di una cultura che forgia i propri adepti come dei robot, picciotti capaci di uccidere e poi di tornare a casa a giocare con i propri figli.

Girolamo Lo Verso, docente di psicoterapia nelle università di Palermo e di Enna, incominciò a occuparsi della psiche mafiosa proprio dopo le stragi di Falcone e Borsellino. Si trovò ad agire in un deserto culturale, lo stesso che denunciava Falcone quando sollecitava l'interesse della psicologia al fenomeno mafioso. Intorno a Lo Verso oggi decine di studenti affollano i corsi di Psicologia del fenomeno mafioso. A distanza di vent'anni, Lo Verso ha raccolto i casi che ha studiato, un campionario della varia umanità mafiosa, fatto di parenti di mafiosi che hanno chiesto aiuto psicologico, nel libro "La mafia in psicoterapia" (ed. Franco/Angeli, pp. 151, euro 21).

Titolo che può evidentemente richiamare alla

mente il film "Terapie e pallottole", con De Niro nei panni di un boss psicicamente dilaniato. La realtà è però diversa: sul lettino di Lo Verso non si sono sdraiati i vertici di Cosa Nostra (refrattari, per atavica cultura all'introspezione analitica), ma le loro affrante genealogie, choccate dall'improvvisa scoperta di avere un genitore mafioso, o colte da biblici sensi di colpa per essere scaturite dal seme di un siffatto padre. È il caso, per esempio, di Maria, religiosissima ammiratrice di Falcone, che sospende il trattamento dopo l'arresto dello zio mafioso, per l'onta che le annichilisce la psiche, poiché quella mafiosa è una famiglia che "inghiotte"; come sa bene Giacomo, di illustre famiglia mafiosa e scisso tra desiderio e terrore di liberarsi di quei vincoli. E poi ci sono le anamnesi dei collaboratori, dilaniati dai conflitti interiori tipici di chi non ha elaborato un'identità soggettiva, perché lo psichismo mafioso ha questo di proprio, quello di spersonalizzare i suoi membri, sino ad eclissarne la facoltà di provare emozioni. È la psicologia ancestrale di Don Rodrigo e dei suoi bravi, un germe partito dal Settentrione e che al Settentrione, in tempi postmoderni, ritorna, quando la mafia si propone sul mercato del profitto con il proprio know how e i propri, aggiornatissimi, network reticolari di potere. È la mafia che non ha più il volto dei Riina, ma quello ascetico, e impersonale, del persuasore finanziario.

GUIDO CASERZA



DE NIRO BOSS IN "TERAPIE E PALLOTTOLE"

